

Documento di Programmazione Economica Finanziaria Regionale (DPEFR 2010)

Il Documento di Programmazione Economica Finanziaria Regionale 2010 della Lombardia presenta alcuni temi portanti che vengono sviluppati nel dettaglio nelle varie aree d'intervento. Tra questi sicuramente, dal lato delle criticità, la fase di recessione che ha fatto segnare il passo all'economia regionale, l'aumento del tasso di disoccupazione regionale con la conseguente contrazione dei consumi.

Di contro, tra le opportunità di rilancio, l'intero documento è attraversato dalla affermazione dell'importanza di EXPO 2015, un'aggiudicazione fortemente voluta dalla Lombardia e che, se ben gestita, potrà essere il volano di rilancio dell'economia non solo regionale.

Sullo sfondo la riforma in senso federale dello Stato che ha finalmente visto il concretizzarsi dei primi atti con l'approvazione della legge 5 maggio 2009, n. 42 e che viene giustamente indicata come lo strumento principe per permettere a Regione Lombardia di perseguire le politiche necessarie per uscire dalla crisi. Non possiamo che condividere, in proposito, il richiamo alla necessità di fare ripartire il Tavolo bilaterale con la Lombardia ed altri tavoli per tutte le realtà che si sentono in grado, per i livelli di efficienza amministrativa e di standard di costi competitivi, di gestire in proprio un numero sempre maggiore di competenze ora statali.

Correttamente il documento individua come tempi particolarmente sensibili le "politiche per il capitale umano", l'accesso al credito con particolare riguardo alle difficoltà incontrate di piccole e micro imprese, la tutela di chi trovandosi senza lavoro e quindi senza reddito non può fare fronte agli impegni presi (pensiamo chiaramente ai mutui per l'acquisto della prima casa) piuttosto che trovarsi nella situazione di non potere pagare affitti e bollette delle utenze domestiche.

Di seguito illustriamo alcune considerazioni e proposte del Sindacato Padano, suddivise in capitoli, che riteniamo dovere condividere con l'amministrazione regionale nella convinzione che possano essere un contributo utile alla programmazione dell'attività dell'Ente nei prossimi anni

Sulla organizzazione dell'Ente

Per ciò che attiene alla gestione delle risorse umane, il Sin.Pa. preliminarmente ritiene che ogni atto mirato a promuovere una maggiore efficienza della pubblica amministrazione va inquadrato nella prospettiva della trasformazione in senso federale dello Stato, ed avere come linea guida la meritocrazia. Ribadiamo che gli spazi di contrattazione nella pubblica amministrazione regionale, per quanto riguarda il rinnovo del turn over e gli incrementi di produttività, debbono essere costruiti attraverso il concreto passaggio di competenze, funzioni e capacità impositive per evitare di ridurre il processo di riorganizzazione ad un generico taglio delle spese attraverso la semplice razionalizzazione dell'esistente.

Condividiamo la necessità di procedere con determinazione sulla strada di una sempre maggiore efficienza della pubblica amministrazione, anche se con piacere possiamo affermare che le amministrazioni lombarde rappresentano comunque spesso realtà di eccellenza nell'ambito della pubblica amministrazione.

Ogni atto in questo settore d'intervento non potrà non tenere conto della continua evoluzione della materia derivante dagli interventi legislativi attualmente in discussione in Parlamento. Pensiamo ad esempio allo schema di decreto legislativo di attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni. In questo decreto vengono fissati, tra l'altro, i nuovi criteri della disciplina sulla valutazione delle strutture e del personale della pubblica amministrazione. Si prevedono, infatti, nel testo del provvedimento citato, misure (alcune delle quali suscitano a dire il vero una certa perplessità) finalizzate a premiare i dipendenti meritevoli e a far scattare sanzioni nei confronti di quei dirigenti che non centrano gli obiettivi prefissati per l'attività dei loro uffici a causa di scarso impegno. In materia il Sin.Pa. da sempre afferma con forza che non è più possibile assistere impotenti al teatrino che vede ogni anno certi dirigenti delle pubbliche amministrazioni, quando devono indicare il grado di conseguimento degli obiettivi assegnati, comunicarne sempre il pieno raggiungimento.

Il Sin.Pa. – Sindacato Padano in tanti anni di lotte e di rivendicazioni per i diritti dei lavoratori dell'amministrazione pubblica e di quella privata si è sempre battuto con l'obiettivo di avere comunque una pubblica amministrazione efficiente: diritti per i lavoratori della pubblica amministrazione ma anche doveri.

In proposito è fondamentale l'importanza dell'introduzione del principio teso a consentire agli organi di vertice politici delle pubbliche amministrazioni di accedere direttamente alle informazioni relative alla valutazione del personale.

Imprese e sistema creditizio

Il problema centrale è il credito alle micro e alle piccole imprese. Negli ultimi mesi da parte del Governo sono stati messi in campo strumenti importanti ma tali strumenti non saranno realmente efficaci se tutti non concorreranno alla loro effettiva applicazione. In questo la Regione potrà giocare un ruolo fondamentale interfacciandosi ad esempio con l'Osservatorio Regionale istituito dal Ministero dell'Interno.

Occorre garantire facilità e velocità nell'accesso agli strumenti temperandola con la necessaria vigilanza, dare informazione alle imprese, fare conoscere le opportunità; soprattutto nelle micro e piccole imprese il datore spesso lavora fianco a fianco con i dipendenti e non ha materialmente il tempo di informarsi; imprenditori e lavoratori devono sentire la vicinanza delle istituzioni in questo momento di estrema difficoltà che vede messo a rischio il tessuto economico e sociale della nostra Regione.

Gli osservatori e gli Enti, soprattutto la Regione, non devono limitarsi al monitoraggio dei fenomeni ma devono essere un punto di riferimento per le imprese che cercano qualcuno di cui fidarsi, visto che la fiducia dei cittadini nei confronti del sistema bancario è giustamente crollata.

E' nostro dovere ricordare che dietro ogni impresa che chiude ci sono le famiglie (dei titolari e dei dipendenti) che perdono una fonte di reddito e che probabilmente si troveranno nella condizione di non onorare gli impegni presi (ad es. la rata di un mutuo). Questo va impedito perchè non è solo la rovina del nostro tessuto economico-produttivo ma la base della disgregazione della nostra società come la conosciamo oggi.

EXPO 2015 e il sistema aeroportuale lombardo

Non è mai inutile ricordare come la decisione di CAI di privilegiare l'alleanza con AIRFRANCE e conseguentemente l'aeroporto di Fiumicino si sia rivelata, come nelle nostre facili previsioni, totalmente priva di logica economica ed industriale, basata su interessi e valutazioni esclusivamente politiche, che hanno avuto e stanno avendo ricadute sulla pelle dei lavoratori del Nord.

La clientela di ALITALIA (oltre il 70 per cento dei biglietti business), il mercato, il traffico passeggeri e merci sono al Nord e CAI ha deciso, con questa scelta, di abbandonare di fatto l'hub di Malpensa.

Le decisioni scellerate già messe in atto dalla Nuova ALITALIA con l'evidente preventivo avallo di Air France – KLM sono state evidentemente dettate dalla necessità di favorire gli interessi del gruppo franco olandese ad affossare la vocazione di hub intercontinentale di Malpensa in favore dell'aeroporto Charles De Gaulle di Parigi.

Inoltre la decisione di chiudere le attività "cargo" (da dove passa il 50 per cento delle merci trasportate in Italia), oltre alla perdita di centinaia di posti di lavoro diretti e dell'indotto, comporta un incremento dei costi di spedizione delle merci in partenza dal Nord, con evidenti ricadute negative sulla nostra economia già duramente provata dalla crisi generale. Fortunatamente l'ingresso di Lufthansa Italia con il ramo cargo ha tamponato almeno in parte la perdita.

L'attacco non è quindi solo a Malpensa, ma è rivolto contro tutto il Nord, contro la sua economia che da sempre trova il suo più agguerrito concorrente proprio nei prodotti francesi.

Pensiamo alle conseguenze sui settori forti della nostra economia: il turismo, la moda. Pensiamo all'EXPO del 2015: se le scelte operate da Alitalia possono sembrare poco attente, alla luce dell'approssimarsi dell'allestimento dell'esposizione universale appaiono autolesioniste.

I fatti dimostrano che ancora una volta i partiti e i sindacati "romanocentrici" si sono mossi in maniera compatta e trasversale contro il Nord agevolando parti d'Italia meno produttive e che chi ha preso in mano le sorti di ALITALIA è più attento ai propri interessi che a quelli generali del Paese.

E' assodato però che numerosissime compagnie sono pronte ad occupare gli spazi lasciati liberi dalla ex compagnia di bandiera e quindi occorre proseguire, ora più che mai, nella battaglia perché vengano dati al sistema aeroportuale lombardo gli strumenti per poter lavorare e confrontarsi liberamente sul mercato.

La contrattazione territoriale, la riduzione del costo del lavoro, la busta paga "lombarda"

L'obiettivo principale dovrà essere ridare dignità ai lavoratori lombardi adeguando le buste paga al reale costo della vita della nostra regione che, essendo molto più alto che altrove, fa sì che il potere d'acquisto delle retribuzioni sia molto più basso. Proponiamo quindi **l'introduzione del contratto**

territoriale per adeguare le retribuzioni al reale costo della vita mediante un sistema di adeguamento automatico delle stesse nelle aree con un diverso costo della vita (tramite la definizione di un Paniere Regionale), mantenendo per la parte normativa un accordo quadro che ponga regole comuni a tutti.

In proposito, per quanto attiene la Pubblica Amministrazione e segnatamente la Regione e gli Enti regionali, insistiamo nel segnalare, come del resto previsto dalla Mozione n. 26 (a firma Mauro ed altri) accolta dal Governo al Senato il 7 ottobre 2008, la necessità di procedere nella direzione di introdurre un contratto territoriale o regionale, proprio a partire dalla Pubblica Amministrazione, che consenta di legare gli stipendi dei lavoratori al reale costo della vita del territorio in cui abitano. Chiediamo a Regione Lombardia di attivarsi nei confronti del Governo centrale affinché si proceda speditamente in questa direzione.

La regionalizzazione della previdenza e dell'assistenza

La progressiva, inevitabile devoluzione di competenze alle Regioni soprattutto nel campo della previdenza e dell'assistenza deve spingere, a nostro parere, Regione Lombardia a farsi promotrice di iniziative che vadano nel senso di una progressiva regionalizzazione dell'INPS unitamente alla separazione della previdenza dall'assistenza ponendo quest'ultima a carico della fiscalità generale regionale. Nel merito occorre avere sempre ben presente che il Nord è ancora oggi una terra ricca e altamente produttiva, una Regione che sarebbe certamente autosufficiente ai fabbisogni previdenziali dei suoi cittadini se non dovesse fare fronte alle inefficienze del centralismo statale e agli sprechi derivanti dalla miriade di rivoli in cui i nostri contributi finiscono sotto forma di assistenza più o meno legittima. E' risaputo che il sistema previdenziale italiano si reggerebbe sulle sue gambe se non fosse gravato della parte assistenziale. Non è più ulteriormente rinviabile, dopo decenni di sterili dibattiti, la separazione della previdenza dall'assistenza (che, ribadiamo, in un processo di regionalizzazione come quello sopra indicato andrebbe posta a carico della fiscalità generale regionale) al fine di avere trasparenza e dare certezza ai lavoratori. Occorre quindi prima di tutto non solo la separazione della previdenza dall'assistenza secondo lo schema di un Progetto di Legge già da tempo redatto dal Sin. Pa. ma soprattutto la regionalizzazione delle gestioni separate. La bontà del progetto di regionalizzare la previdenza separandola dall'assistenza non potrà che portare ad una doverosa assunzione di responsabilità da parte degli Enti e delle Amministrazioni

che gestiscono questi fondi.

La sicurezza sui luoghi di lavoro

E' una tragica e insopportabile realtà il costante avvicinarsi di notizie riguardanti lavoratori che perdono la vita o rimangono feriti gravemente mentre svolgono il loro lavoro. Ciò è l'inequivocabile riprova del fatto che il Testo Unico delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro non viene mai applicato nella sua interezza o con il necessario scrupolo. Il Testo Unico o più precisamente D.Lgs. 81/2008 ha da poco compiuto un anno avendo sostituito la legge 626/94 ed è già sottoposto ad una proposta di revisione sui contenuti della quale, soprattutto per quanto attiene la revisione del meccanismo sanzionatorio, nutriamo non poche perplessità.

E' doveroso anche in questa sede richiamare le Istituzioni a intervenire per regolare, con maggiore e assiduo impegno, un mercato del lavoro, non sempre rispettoso delle regole e spesso indifferente alla tutela fisica dei lavoratori. Occorrerebbe, quindi, essere più inflessibili applicando la normativa con rigore, perché già facendo questo (e sarebbe stato meglio se si fosse fatto già da tempo), si sarebbero potuti evitare tanti incidenti e tante morti.

Uno degli elementi essenziali alla focalizzazione del problema è la scarsa conoscenza che i lavoratori stessi hanno dei loro diritti e delle loro garanzie. Ci sono responsabilità ben chiare: da parte di molti datori di lavoro un'informazione frettolosa vista come un mero adempimento burocratico, da parte di molti Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (R.L.S.) un mancato controllo sul rispetto delle condizioni di lavoro previste dalla normativa. Tutto ciò potrebbe essere almeno in parte ovviato attraverso la pianificazione di corsi di formazione, supporto e informazione ai lavoratori che non si riducano però ad un business per i formatori. Sarebbe interessante, ad esempio, esplorare la possibilità che a formare gli R.L.S. (magari partendo proprio dalla Regione e dagli Enti collegati) possano essere gli ispettori del Ministero del Lavoro.

Nell'analisi degli interventi da porre in campo non si può prescindere dal fatto che il maggior numero d'infortuni appare concentrato nell'economia sommersa, fuori da ogni regola, basata sull'utilizzo e lo sfruttamento della manodopera extracomunitaria irregolare, tanto che sarebbe opportuno fare coincidere le politiche di contrasto al lavoro cosiddetto in nero e all'immigrazione clandestina con quelle mirate a realizzare condizioni di maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro. All'interno di questo quadro, già complesso, della condizione del lavoro in Italia, si aggiunge

sfortunatamente anche il basso potere d'acquisto degli stipendi e dei salari della nostra gente che, nel momento economico attuale, non riesce ad arrivare con tranquillità alla fine del mese e che cerca di fare fronte alle cresciute difficoltà economiche ricorrendo al cosiddetto "doppio lavoro".

La ricollocazione degli esuberanti

Molto rilievo si dà in questo come in altri documenti alla formazione per la ricollocazione e riqualificazione degli esuberanti derivanti dalla miriade di crisi aziendali. Le risorse da mettere in campo dovranno essere reperite con il concorso di Stato, Regioni, fondi europei, fondi interprofessionali per la formazione continua, enti bilaterali, liberalità provenienti dal settore pubblico o privato sociale. Ma è indispensabile che tutte le risorse vadano indirizzate al meglio. Occorre privilegiare dei percorsi che abbiano come risultato finale il posto di lavoro, non si può ancora assistere indifferenti al proliferare di migliaia di corsi pagati con soldi pubblici, ovvero dei cittadini che l'unico effetto che producono è quello di garantire uno stipendio ai formatori.